

Una ricerca promossa dal Nidil-Cgil ha fatto i conti in tasca, da oggi al 2039, a un lavoratore precario

Atipici, pensioni di sussistenza

Dopo 35 anni di attività li attenderà un assegno mensile di soli 463,43 euro

Bruno Ugolini

ROMA Sei un lavoratore atipico, hai 22 anni e cominci a lavorare, saltando da un contratto all'altro, con i tuoi periodi di mancata attività. Continui per 35 anni. Così nel 2039, ammesso che non sia scoppiata la Terza Guerra Mondiale e che regni ancora Berlusconi, avrai 57 anni e con la tua retribuzione lorda pari a 12 mila euro l'anno ti beccherai una pensione mensile pari a 463,43 Euro. Una miseria. Il suo valore, oltretutto, se riferito al presumibile costo della vita, sarà dimezzato: pari a 236,36 euro mensili.

Non è una profezia, è una «simulazione» contenuta nella ricerca condotta dall'associazione Nuovo Welfare, per conto del Nidil-Cgil, il sindacato dei lavoratori atipici.

I calcoli sono fatti tenendo conto di dati reali e di una «aliquota di computo» (la percentuale applicata alle retribuzioni lorde che determina il montante contributivo) pari al 15,5%. Ma anche passando ad un'aliquota del 20 o del 25% le cose non cambiano molto. Nel primo caso citato, col 15%, il lavoratore prende meno di un assegno sociale e quindi non avrebbe nemmeno i requisiti di legge per andare in pensione. Con un'aliquota del 25% (sempre con 57 anni d'età e 35 di contributi) maturerebbe un importo di poco superiore all'assegno sociale.

Ecco, quando si dice che non si può lasciare il sistema previdenziale così com'è, bisognerebbe pensare a queste situazioni e provvedere. Non lo fa il governo che si accinge a far passare il suo provvedimento, contestato dal sindacato che giocherà tutte le sue carte per impedire che prevalga un atto di «arroganza e debolezza insieme», come osserva Morena Piccinini, segretaria Cgil.

L'idea che muove le scelte che s'intendono imporre «è quella di far leva su chi non ha diritti, per toglierli a tutti». Siamo ad una tavola rotonda che presenta appunto la ricerca di cui abbiamo detto. Con Betty Leone, segretaria generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, che spiega come oggi stiano insieme giovani precari e anziani rifiutati.

I primi con i problemi che sappiamo, i secondi espulsi precocemente dal mercato del lavoro, senza nessuna rete, costretti a trovare un altro lavoro, facendo magari i Co.Co.Co. Due insicurezze. Che fare? Uno studioso come Gianni Geroldi ricorda una proposta elaborata dall'Ulivo e che prevedeva per i lavori discontinui anche una contribuzione integrativa a carico della fiscalità generale. Nonché un'altra proposta concernente la scelta di una pensione base garantita a tutti, pari a 516 Euro.

C'è, infine, in tutta questa materia un grande paradosso su cui si sofferma Emilio Viafora, il segretario generale del Nidil. È quello relativo al fatto che i collaboratori finanziano il fondo separato dell'Inps ma non hanno in cambio le tutele assicurate ad altri. Eppure i dati, snocciolati da Viafora, testimoniano l'esistenza di risorse atte garantire a questi atipici un insieme di tutele e protezioni sociali a partire dal sostegno ai redditi per i periodi di non lavoro, per la malattia, per la formazione, per la maternità.

Una serie d'osservazioni e proposte scaturite dall'esame di questa ricerca



Giovani al lavoro in un call center

che rappresenta un allarme. Il quadro che emerge è quello di giovani, ma anche anziani, in preda all'incertezza. Non si sa nemmeno da quanta gente sia composto il popolo dei flessibili.

I dati si fermano al '99 quando i contribuenti al fondo gestione separata dell'Inps erano 1.713.920, ma ad oggi le posizioni aperte sono 2.837.287. Questo vuol dire che in 8 anni il numero degli iscritti è triplicato, visto che nel '96 era a quota 974.087. Quasi due terzi (63,4%) hanno meno di 35 anni, mentre il 17% supera i 45 anni. Dentro ci sono impiegati (31,3%), liberi professionisti (17,2); centralinisti e addetti ai call center (15%), operai (8,2%), lavoratori autonomi e insegnanti (6,7%).

Il tipo di contratto più diffuso (32,8%) è la collaborazione coordinata e continuativa, segue quello a tempo determinato (18,7%), la collaborazione a progetto (14,9%) mentre il contratto di formazione lavoro è appena l'1,5%. Poichissimi di loro (il 16,4%), per ritornare ai problemi previdenziali, pensa a forme integrative previdenziali. Vanno incontro ad un futuro nero.

Il gruppo tedesco sceglie la Francia per il suo ricatto e minaccia di trasferire uno stabilimento con ottocento occupati in Sudafrica

La Bosch: più ore di lavoro, stesso salario

MILANO Il gruppo tedesco Bosch sta provocando un terremoto in Francia con la proposta agli operai del suo stabilimento di Venissieux (Lione) di lavorare 36 ore, cioè un'ora di più, senza aumenti salariali per evitare la delocalizzazione nella repubblica ceca.

Di fronte alla minaccia di rimanere senza lavoro, gli 820 dipendenti dello stabilimento sarebbero pronti a dare il loro consenso nonostante la forte opposizione di alcuni sindacati, come la Cgt e Fo, che lo ritengono un ricatto inaccettabile.

Già il sessanta per cento si sarebbe detto favorevole ma la direzione ha indicato che la proposta passerà solo se si arriverà al novanta.

È un «accordo regressivo estorto sotto la pressione» che «minaccia il mondo del

lavoro» ritiene la Cgt che intende battersi non solo contro questa proposta ma anche contro una revisione delle 35 ore auspicata dal governo.

Proprio sabato scorso il ministro dell'economia e delle finanze Nicolas Sarkozy aveva dichiarato che era favorevole a una riforma delle 35 ore, senza seguire l'esempio però della Germania dove alcune aziende hanno ottenuto di aumentare l'orario di lavoro senza contropartite finanziarie in cambio dell'impegno di non trasferire all'estero le loro attività produttive. «È un ricatto che non sarebbe accettato in Francia» aveva detto Sarkozy, convinto che se si vuole lavorare al di là delle 35 ore si debba ricevere un aumento salariale.

I dipendenti di Bosch-Venissieux han-

no tempo fino a mezzanotte per dare la loro risposta. Se almeno il novanta per cento dirà di sì, lavoreranno 36 ore invece di 35 mediante la soppressione di 6 giorni di riduzione del tempo di lavoro sui 20 ottenuti al momento dell'introduzione delle 35 ore.

L'esito della votazione sarà comunicato il 26 luglio, ma già adesso la polemica infuria tra chi vuole una maggior flessibilità delle 35 ore e chi invece non vuole che le si tocchi.

La Bosch si va ad aggiungere al lungo ormai elenco di aziende tedesche che stanno mettendo in discussione una serie di conquiste sindacali a partire dall'orario di lavoro: Siemens, per prima, e quindi Continental, Man, Linde, Hdw, Thomas Cook e Mercedes, quest'ultima con la minaccia di sopri-

mere seimila posti di lavoro nello stabilimento di Sindelfingen e delocalizzare in Sud Africa.

Seguendo due strade: da una parte contro l'orario di lavoro, per tornare alle quaranta ore settimanali (dalle 37,7 in media e dalle 35 dell'impresa automobilistica), dall'altra puntando sulla riduzione dei salari.

L'atteggiamento delle imprese ha messo in crisi anche i rapporti tra i sindacati e i socialdemocratici tedeschi, che sembrano decisi ad avviare una politica di ridimensionamento dello stato sociale.

Anche Schroeder s'è pronunciato sugli orari, invitando però alla prudenza e al dialogo: «Metto in guardia contro ogni forma di unilateralismo, che potrebbe solo accrescere il malcontento della gente».

CONTRATTO EDILI

Intesa vicina Sospeso lo sciopero

Le segreterie nazionali dei sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero indetto per oggi. I sindacati infatti «hanno svolto una verifica con Federlegno sullo stato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale e a conclusione del confronto sono state raggiunte intese sui punti principali del negoziato creando le condizioni per giungere alla firma del contratto nell'incontro già previsto per il 21 luglio».

MOLISANA

Cassa integrazione per i 200 dipendenti

Firmato il decreto di cassa integrazione guadagni straordinaria per gli operai del pastificio La Molisana di Campobasso. I circa 200 dipendenti dell'azienda molisana usufruiranno della cassa integrazione per 12 mesi a partire dall'11 maggio di quest'anno. Dichiarato fallito, il pastificio verrà adesso gestito dal gruppo alimentare Maione.

INDUSTRIA ELETTRONICA

Cresce l'export ma cala il fatturato

Nel primo semestre del 2004 il volume della produzione dell'industria elettronica e elettrotecnica è sceso dell'1%, un calo più contenuto rispetto a quello dell'intero 2003 (-3,3%). Le esportazioni crescono complessivamente del 4,6% rispetto alla prima metà del 2003.

PHILIPS

L'utile netto salito a 616 milioni di euro

Utile netto a 616 milioni di euro rispetto ai 42 milioni dello stesso periodo del 2003. Questo il principale risultato registrato dal gruppo Philips nel secondo trimestre del 2004. Ammontano a 7.280 milioni di euro le vendite, con una crescita dell'11%. L'utile operativo ammonta a 356 milioni di euro, rispetto ad una perdita di 26 milioni di euro nel secondo trimestre del 2003.



Sabato 17 luglio in omaggio con l'Unità
la terza Guida pratica a cura
del Sistema Servizi Cgil dedicata
ai diritti di chi lavora
e alla loro esigibilità

UN'ECCEZIONALELENTE DI INGRANDIMENTO SU:

LE REGOLE PER L'ASSUNZIONE DEL LAVORATORE • IL CONTRATTO DI LAVORO A TERMINE • LA SOMMINISTRAZIONE DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO • IL CONTRATTO A PROGETTO • I CONTRATTI DI LAVORO A CARATTERE FORMATIVO • IL PART-TIME • IL DIRITTO ALLA FORMAZIONE • LA BUSTA PAGA E LA RETRIBUZIONE • L'ORARIO DI LAVORO

Il lavoro e i suoi diritti

Una lettura indispensabile per sapersi orientare e muovere nel mondo del lavoro

A corredo della Guida tutte le informazioni utili sulla rete dei Servizi Cgil: Patronato Inca, Caaf, Sportelli Orientamento Lavoro, Uffici Vertenze Legali e su come contattarli per usufruire della loro qualificata attività di assistenza e tutela.